

La coscienza spacca il centrosinistra

DA ROMA **ROBERTO I. ZANINI**

Come uno schiacciasassi la difesa laicista dell'aborto cancella anche la libertà di coscienza e mette in dubbio la libertà di pensiero: tanto quello di chi lo esprime quanto quella di chi lo ascolta. Così, il solitamente dialogante Pierluigi Bersani, nel rispondere a una domanda sulla espressione della libertà di coscienza da parte della collega di partito

Paola Binetti, sostiene che «il parlamentare non è pagato per interpretare tutte le mattine la sua coscienza ma per decidere tenendo conto della coscienza di tutti...». Concetti che raccolgono critiche in entrambi gli schieramenti. «Bersani è una persona che stimo – premette Mauro Fabris dell'Udeur – e uno come lui non può avere una visione di partito così retrodatata. Non c'è il primato dell'etica collettiva sull'etica personale. Immagino fossero tempi superati. Roba da non credere. Il Pd è fondato sulle differenze di cultura e se la sintesi finisce nel richiamo alla caserma è segno che le culture sono inconciliabili. Per non dire che la Co-

stituzione sancisce che ogni parlamentare è eletto senza vincoli di

mandato. Un principio riferito ai rapporti con chi lo ha votato e che tanto più vale per il partito che lo ha indicato».

Anche **Alfredo Mantovano di An** non ha dubbi: «Ogni essere umano ha al primo posto, come criterio di orientamento, la coscienza. Il parlamentare non è il mix delle opinioni prevalenti nel suo partito. Pensare il contrario è espressione di una mentalità relativista». Nello stesso Pd, Luigi Bobba tiene a sottolineare che «il problema non si pone, perché nel regolamento del gruppo parlamentare dell'Ulivo è scritto che i singoli parlamentari, in materie specifiche quali quelle religiose ed etiche, si possono appellare alla libertà di coscienza. Un principio che non si discute». E Stefano Pedica, capo della segreteria dell'Idv aggiunge: «Si può discutere se la 194 sia da migliorare o da applicare nella sua totalità, ma il ragionamento di Bersani sulla libertà di coscienza non esiste. Idv lo rifiuta a priori».

Diversa la questione posta dal leader socialista Enrico Boselli, per il

quale «Bagnasco sulla legge 194 ha posto le premesse per una vera e propria guerra santa». Un'azione che, stando a Chiara Moroni di Fi, limiterebbe persino la libertà dei parlamentari: «La Chiesa fa bene a esercitare il magistero ma non può avere la pretesa di condizionare il Parlamento». Immediata la replica di Sandra Monacelli dell'Udc: «Stupisce che ci sia chi, accecato dall'ideologia laicista e anticlericale, di

fronte all'evidenza scientifica che oggi a 20 settimane è possibile far continuare a vivere il bambino fino al suo completo sviluppo non si ponga la domanda se interrompere la gravidanza alla 22 settimana possa considerarsi un omicidio». Nello stesso partito il segretario Lorenzo Cesa sostiene «l'opportunità» di riaprire il dibattito sulla 194 per aggiornarla e «per applicarla con rigore». «I consultori non devono più essere centri di orientamento all'aborto», insiste Maria Elisabetta Casellati di Fi. Riccardo Pedrizzi di An invita il ministro Livia Turco a emanare una circolare che, «tenuto conto del parere di insigni neonatologi, fissi un limite massimo per l'interruzione volontaria di gravidanza a 20 settimane».

la polemica

Sulla libertà di voto
rispetto ai temi etici
nell'Unione si procede
in ordine sparso
E Boselli attacca
il cardinale Bagnasco

